

Procacciamento di voti nel '92 : depone il pentito Iano Ferrara

Due vecchie "storie elettorali" dei primi anni'90 che grazie ad una coincidenza di date sono state trattate nello stesso giorno, ieri mattina, da due diverse sezioni di Tribunale, una presieduta da Ferdinando Licata e l'altra da Enrico Trimarchi. Al centro delle due vicende sempre il pentito Iano Ferrara l'ex "re" del Cep che con le sue dichiarazioni ha inguaiato l'ex assessore comunale Salvatore Bonaffini e Diego Perrone. Il processo - Bonaffini ieri è stato rinviato al 7 novembre prossimo, mentre quello che riguarda Diego Perrone è andato avanti per le lunghe, fino alle cinque del pomeriggio, e sono stati sentiti tutti gli imputati oltre ad un teste, tale Giuseppe Celesti abitante proprio al Cep, che all'epoca era uno di quei tanti frequentatori di segreterie politiche che si occupavano soprattutto di "portare voti". In questo processo già un'imputazione è stata prescritta, mentre rimane in piedi il presunto procacciamento violento di voti, di cui devono rispondere oltre allo stesso Iano Ferrara, anche un suo ex affiliato, Giuseppe Zoccoli, oggi collaboratore di giustizia così come il suo ex "padrino" e infine Diego Perrone. Secondo il teorema dell'accusa, ieri sostenuta in aula dal pm Salvatore Laganà, "Ferrara e Zoccoli su mandato del Perrone" avrebbero «usato, avvalendosi della forza intimidatrice della propria cosca, minaccia sugli elettori del villaggio Cep per costringerli a votare, in occasione delle elezioni politiche del 1992, in favore di Nino Perrone (che è deceduto), padre di Diego Perrone». Sul piano del risultato elettorale però le cose non andarono molto bene quella volta al Cep, i voti che l'uomo politico riuscì ad ottenere furono una cinquantina in tutto. Nel corso della sua deposizione Iano Ferrara ha confermato sostanzialmente quanto dichiarò nel corso delle indagini, ha spiegato che lui in quel periodo era latitante e i "contatti - elettorali" in sua vece li teneva il suo affiliato Zoccoli, che gli riferì dell'incontro con Diego Perrone, e della somma di otto milioni che quest'ultimo aveva consegnato a Zoccoli stesso, per la costituzione di un comitato elettorale. Nel corso della deposizione del pentito, però, il pm Laganà gli ha rivolto qualche contestazione, in relazione ad alcune difformità tra quanto dichiarato ieri in aula e quanto Ferrara aveva detto all'epoca. Soprattutto su un particolare le cose non coincidevano, cioè sulla restituzione degli otto milioni a Perrone, mai avvenuta.

Giuseppe Celesti, il teste sentito, ha confermato di essersi interessato all'epoca per fare avere «qualche voto» a Perrone, ma di aver capito che al Cep a quell'epoca si votava in maniera diversa, vale a dire per l'ex sottosegretario Saverio d'Aquino (che è deceduto), cosa ribadita ieri in aula dallo stesso Ferrara. Perrone per parte sua ieri mattina ha confermato che lui non sapeva nulla di Iano Ferrara, non lo conosceva come capoclan, ha ammesso di aver dato gli otto milioni a Zoccoli Per la costituzione di un comitato elettorale, ma ha categoricamente escluso anche nei suoi confronti di conoscere la sua "caratura criminale": aveva incontrato zoccoli solo ed esclusivamente come un dipendente del ministero della Difesa che s'interessava alla campagna elettorale. Dopo la lunga udienza di ieri il processo, che vede impegnati gli avvocati Domenico Cavaliere, Maria Cicero e Domenico Pugliese, è stato rinviato al 22 novembre prossimo, per riascoltare Ferrara e mettere a confronto Perrone con Zoccoli. Inoltre il Tribunale ha delegato la Digos per acquisire i dati elettorali del'92, al Comune e in Prefettura, che riguardano il villaggio Cep e gli altri rioni vicini.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS